

Aperto ieri a Firenze il convegno internazionale di studio

Politica e storia in Gramsci

FIRENZE — «Politica e storia in Gramsci»: in questo titolo c'è forse il tentativo di accostarsi nel modo più «gramsciano» al pensiero e all'opera del fondatore del Pci. La volontà di sottolineare — come ha detto Franco Ferrì nell'aprire il terzo convegno internazionale nella stupenda cornice della sala del Cinquecento di Palazzo Vecchio — una linea di ricerca secondo la quale la politica germoglia nel solco delle grandi tendenze storiche. E nello stesso tempo di verificare come lo sviluppo storico possa essere accompagnato e prefigurato da un movimento politico che abbia radici nella razionalità e nella capacità di acquisire una conoscenza critica della realtà.

Alla seduta inaugurale presenti moltissimi studiosi italiani e stranieri, personalità del mondo della politica e della cultura - Il saluto del sindaco Gabbugiani e del presidente della giunta regionale Lagorio - Mostra bibliografica

Nel 40. della morte di Antonio Gramsci, questa linea di ricerca si collega non solo alla riflessione dei precedenti convegni (nel 1959 a Roma e nel 1967 a Cagliari) ma al livello, nazionale e internazionale, cui è pervenuta la lotta per l'egemonia della classe operaia nei paesi di capitalismo avanzato dell'Occidente. Da qui l'acceso interesse, la forte ripresa degli studi su una delle più

grandi figure della politica e della cultura contemporanea, in atto non soltanto in Italia. Firenze ha dato al convegno internazionale una cornice ambientale e culturale di straordinario rilievo, sottolineata da una partecipazione senza precedenti.

Alla seduta inaugurale erano presenti, fra i moltissimi studiosi italiani e stranieri, il compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera dei

deputati, i compagni Alessandro Natta e Edoardo Perrone, presidenti dei gruppi comunisti della Camera e del Senato, Aldo Tortorella, Achille Occhetto ed Elio Querchiosi della direzione del Pci, Alessio Pasquini, segretario regionale toscano del Pci, l'editore Giulio Einaudi, il sen. Spadolini della direzione del Pri. Hanno porto il loro saluto ai convenuti il sindaco di Firenze Elio Gabbugiani, il presidente della Giunta regionale Lelio Lagorio, il presidente dell'amministrazione provinciale Francesco Ravà, i cui rispettivi enti patrocinano il convegno, promosso dall'Istituto Gramsci.

Fra le personalità straniere presenti, ricordiamo Perry Anderson di Londra, Irving Fetscher di Francoforte e Henry Radu Florian di Bucarest, Harald Neubert di Berlino (DDR), Anne e Donald Sassoon di Londra, Enrico Smirnov di Mosca, Jordi Solé Tura di Barcellona, Nikša Stjepčević di Belgrado, Christiane Buci Glucksmann di Parigi, Dietrich Groh di Colonia (RFG), Jozef Pankovits di Budapest, Franz Marek di Vienna, gli inglesi Betty Matthews e Roger Simon. Troppo lungo sarebbe l'elenco degli studiosi italiani,



dei quali figurano fra gli autori delle numerose comunicazioni previste nei tre giorni di lavoro del convegno. Esso è stato aperto ieri dalla introduzione generale di Nicola Badaloni, presidente dell'Istituto Gramsci, e dalle relazioni di Eric J. Hobsbawm («Gramsci e la scienza politica»), di Alberto Caracciolo («Gramsci e la storia del suo tempo») e di Valentino Gerrattana («Gram-

sci come pensatore rivoluzionario»). Subito dopo, nell'Auditorium del palazzo del Congresso, ha preso avvio il dibattito. Fin da giovedì, nella sala della Tribuna Dantea, presso la biblioteca nazionale di Firenze, si è aperta intanto una mostra bibliografica dedicata ad Antonio Gramsci, nel quadro delle manifestazioni promosse dal ministero dei Beni Culturali. La mostra comprende una se-

zione di scritti di Gramsci pubblicati su giornali e riviste, e un'altra delle edizioni estere delle opere gramsciane, che documentano la grande dimensione internazionale assunta dallo studio del pensiero gramsciano.

NELLA FOTO in alto: una veduta del Salone del Cinquecento a Palazzo Vecchio durante la seduta inaugurale del convegno.

L'introduzione generale di Badaloni

Nicola Badaloni ha svolto l'introduzione generale al convegno richiamando la molteplicità dei contributi che hanno arricchito in questi anni la ricerca su Gramsci. Questo stesso convegno è stato preparato da una serie di studi che si raccolgono sotto il titolo «Politica e storia in Gramsci» e che attestano una diversità di posizioni e di accenti pur entro una fondamentale unità problematica. I vari autori riconoscono il punto più alto di consapevolezza teorica raggiunto dai «Quaderni» nella indicazione di un grande problema aperto della teoria e della prassi rivoluzionaria o, se si preferisce, di una contraddizione interna a queste. Gramsci si muove a livelli estremi della conoscenza dei termini della crisi del nostro tempo, ma come sempre nella storia della scienza le sue risposte sono anche nuove domande e preparazione del clima adatto ad affrontare nuovi problemi.

Il suo grande merito è di aver delineato i termini della contraddizione tra espansione dello Stato e suo riassetto nella società civile. Il nucleo della sua riflessione sta in una domanda: com'è possibile, in un'epoca storica che sembra manifestamente volgersi verso un'espansione dello Stato, avviare il processo del suo riassetto entro la società civile e l'autogoverno delle masse sviluppando, in un processo storico di lunga lena, una trasformazione dei modi di essere ed un accrescimento della capacità comprensiva delle forme della libertà umana?

Badaloni si è poi soffermato su alcuni interventi di parte socialista (Salvadori, Bobbio, Furio Diaz e altri) per sottolineare che la strada della costruzione di un socialismo di tipo nuovo, che tenda già da ora a sviluppare e ad accrescere le libertà um-

capacità amministrativa della tradizione comunista, Badaloni risponde che non è la sapienza «amministrativa» a decidere bensì l'effetto nuovo che una dislocazione politica produce. In questo caso l'apporto della tradizione comunista è appunto la vissuta consapevolezza della precarietà delle situazioni democratiche nella loro forma classica e la «decisione» del movimento di farne il terreno per ogni ulteriore avanzata. Si deve riconoscere, così, che lo «spostamento» di tradizioni ha rappresentato per l'Italia un grado di maturazione democratica di massa, un dato storico rilevante che ha resistito alle molteplici tendenze centrifughe ed alle provocazioni aperte delle trame eversive. In questo modo si è rafforzata e non indebolita la possibilità di uno sviluppo combinato di elementi democratici e socialisti. Siamo al cuore della problematica dell'eurocomunismo.

Oggi — ha concluso Badaloni — il progetto di trasformazione sociale sviluppa le tendenze liberatrici del pensiero gramsciano e si sforza di storicizzare i nodi in cui ritroviamo l'eredità complessiva del marxismo e della storia di tutto il movimento socialista. Tale riscoperta passa attraverso la critica delle nostre chiusure ed esercita a sua volta la critica a partire da quella che ci appaiono i nostri punti di forza, non mira ad amministrare una tradizione ma a svilupparla. La nostra politica di unità (e non solo sul versante socialista) ha come fine la crescita complessiva delle capacità nostre e degli altri. Ad essa sono legate le sorti non solo delle istituzioni democratiche, ma di un loro sviluppo socialista, una impresa nuova nella storia, certamente ambiziosa, la quale pone ogni problema che travalica i confini del nostro paese.

La relazione di Hobsbawm Gramsci e la scienza politica

L'APPORTO forse più rilevante di Antonio Gramsci al marxismo, ha esordito Eric J. Hobsbawm, è il suo contributo alla elaborazione di una teoria della politica. Marx, infatti, non ha sviluppato una teoria della politica comparabile alla sua analisi economica: la politica, per lui, è rimasta un campo analiticamente secondario, anche se, nella prassi, essa svolge sempre una funzione primaria. Gramsci, d'altro canto, scrisse di politica non soltanto come teorico, ma come capo di un partito e, insieme, come capo di un movimento proletario di massa. In questo, egli si valse di una esperienza diversa e superiore non solo rispetto a quella di Marx, ma anche a quella dello stesso Lenin.

Va detto inoltre che in Gramsci non vi è solo il riconoscimento che la politica ha una sua autonomia, essa è per Gramsci una attività umana centrale, più ampia, quanto ai caratteri e all'ambito che essa investe, di quella che egli stesso definì «scienza ed arte della politica». Tutta l'azione umana deve essere analizzata come politica, poiché essa è il campo dei rapporti tra gli uomini che non possono essere limitati al suo ambito della attività dello Stato e, in quanto rapporti socio-politici, sopravvivono anche alla scomparsa dello Stato.

La conquista del potere da parte dei bolscevichi, nell'ottobre del 1917, non comportò d'altro canto uno sviluppo ulteriore della teoria politica. Da essa infatti si poté ricavare la proposta prevalente di una generalizzazione di quella esperienza. D'altra parte, il fallimento delle società democratiche, non solo dopo la crisi del 1914, determinata dalla esplosione della guerra imperialistica, ma anche dopo le gravi insufficienze rivelate negli anni tra il 1918 e il 1920 in Germania e in Au-

stralia dal socialdemocratico, lasciò il pensiero comunista al carico di far fronte ai problemi della trasformazione. Ciò avveniva ormai in conseguenza di una sconfitta storica del movimento operaio e in una situazione che sarebbe divenuta ancora più drammatica con il trionfo del fascismo. Il fallimento sarebbe divenuto ancora più grave dopo gli anni '30. In questo quadro cadono le riflessioni di Gramsci sul tema «rivoluzione - restaurazione» e sulla «rivoluzione passiva». In esse Gramsci fa riferimento non soltanto al fascismo, ma anche a più complessi fenomeni di ristrutturazione che investono il mondo capitalistico e che egli esamina nell'ambito analitico dell'americanismo.

Hobsbawm ha infine analizzato alcune caratteristiche del pensiero strategico gramsciano, in rapporto al quale, egli ha detto, non si tratta di stabilire se egli avesse o no ragione in una serie di casi specifici storicamente definiti. Per Gramsci, come per Marx, egli ha detto, la lotta per abbattere la società capitalistica e per la edificazione del socialismo è un «continuo» del quale il trasferimento del potere è soltanto un momento. La lotta per trasformare la classe operaia in classe dominante, la lotta per l'egemonia è anche il processo attraverso il quale si costruiscono elementi della nuova società anche prima della conquista del potere. Per questo Gramsci dedica molto spazio all'analisi del partito e, in particolare, del rapporto fra capi, partito e massa. La sua strategia deriva da una concezione della classe lavoratrice come parte della volontà collettiva permanente: in questo modo, egli spezza una consuetudine teorica e politica che tende a fis-

sare la questione nazionale come esterna al movimento operaio. Di grande portata teorica è anche la sottolineatura del rapporto tra classe e società, insieme con quella che porta in primo piano il tema di ciò che in una rivoluzione effettivamente si trasforma in società umana che hanno indice di coesione relativamente alto (il nesso tra passato e presente).

Hobsbawm è passato infine ad esaminare il pensiero gramsciano in rapporto agli impulsi che esso esprime relativamente alla natura del socialismo. Certo Gramsci guarda con sospetto l'utopismo. Esso è «debole non perché è antistorico, ma perché non ha alcun rapporto con la realtà sociale che vorrebbe trasformare. Ma dagli anni venti in poi, ha detto Hobsbawm, il dibattito non è più teorico. Esso investe direttamente l'organizzazione politica delle società socialiste. Compite dei comunisti è quello di affrontare le questioni inerenti a tali società, in particolare quelle del rapporto tra governo e popolo. Le società socialiste non hanno tenuto conto dei processi istituzionali che operano in modo informale e che provocano deviazioni tra norme, leggi e realtà.

Concludendo, Hobsbawm ha sottolineato, in riferimento alla concezione gramsciana del partito, come, proprio per queste ragioni, diventi di primaria importanza il processo di formazione di una autentica volontà collettiva. E' l'attiva, cosciente partecipazione del popolo la chiave di una autentica trasformazione sociale. Il partito è banditore e organizzatore di una riforma intellettuale e morale che crea le basi per lo sviluppo verso una fase ulteriore di civiltà.

Concludendo, Hobsbawm ha sottolineato, in riferimento alla concezione gramsciana del partito, come, proprio per queste ragioni, diventi di primaria importanza il processo di formazione di una autentica volontà collettiva. E' l'attiva, cosciente partecipazione del popolo la chiave di una autentica trasformazione sociale. Il partito è banditore e organizzatore di una riforma intellettuale e morale che crea le basi per lo sviluppo verso una fase ulteriore di civiltà.

La relazione di Caracciolo Gramsci e la storia del suo tempo

ALBERTO Caracciolo ha svolto nella sua relazione il tema: «Le note dei Quaderni e il crescere di una società di massa» collocando il pensiero di Gramsci nell'agitato contesto storico fra il 1917 e gli anni '30 durante i quali emerge irrimediabilmente nelle grandi narrazioni capitalistiche e democratiche una nuova società di massa. L'analisi gramsciana è permeata da una profonda consapevolezza della estensione e della qualità nuova di questa trasformazione, non è dall'acuta percezione del quadro politico internazionale dopo gli eventi russi del 1917.

Il tramite politico e culturale è certamente di origine bolscevica, sostanzialmente tuttavia da insistenti riferimenti alla situazione dell'Europa occidentale e dell'America. Digna di sottolineatura è la precisa conoscenza da parte di Gramsci di un tratto che distingue la civiltà «d'Oriente» da quella «d'Occidente» in quanto la prima somiglia a quella che alcuni nostri autori (si pensi a Erich Fromm) hanno tradotto come concezione di vita basata sull'essere, la seconda a quella che guarda piuttosto all'avere. A questo motivo di distinzione va aggiunto quello dello spostarsi del baricentro della storia dall'Atlantico all'Estremo Oriente. Dal paragrafo di questa introduzione sulla lunga vicenda del fascismo al potere, della complessità dialettica con cui si esprime la crisi del sistema parlamentare democratico e sulla tendenza all'accrescimento e allo svuotamento del parlamento da parte dell'esecutivo. Dal paragrafo (e dal parlamentarismo) all'accrescimento per Gramsci secondo Caracciolo — non è cato.

Nasce in questo contesto una tendenza alla creazione di un «capo carismatico». L'alternativa al «capo unico» è quella di un «despotismo intorno a sé» e quella di avere un autentico dirigente, quale può essere quello espresso dalla classe operaia, che nel suo operare si sforzi di elevare la massa stessa, di far sì che essa esprima i suoi capricci rispetto ai suoi conazionali sia un gruppo dirigente diffuso e una serie di gradini di democrazia periferica che legni partiti e avanguardie, in forme assai più piene di quella elettorale, alla loro matrice di classe.

In questo quadro assume rilevanza l'interesse di Gramsci per la Chiesa come forza organizzatrice e motrice di strati della società civile. Il problema è di vedere fino a che punto sia per la Chiesa ripetibile, in una società democratica di massa, la funzione di operare per la creazione del consenso. Si pone cioè la domanda se e in quale misura la presenza della Chiesa si riduce più o meno a far muro in direzione conservatrice, o se tale presenza invece possa entrare in un discorso strategico rivoluzionario e progressivo. E' chiara l'attualità della domanda, ed è chiara — ha detto Caracciolo — l'impossibilità di trovare in Gramsci una risposta che non sia già in partenza preclusiva ad ogni ipotesi che consideri la Chiesa, le organizzazioni cattoliche, il loro partito come altra cosa che una trincea fortificata la quale, sia pur con

l'uso di manovre elastiche e demagogiche o con tattiche seducenti, sta a guardia dello stato borghese».

Caracciolo ha quindi messo in rilievo le ricerche di Gramsci sui mezzi di comunicazione di massa, nuovo grande tramite per la formazione dell'opinione pubblica. La risposta che Gramsci suggerisce per la classe subalterna è quella di una capacità formativa che consenta di costruire sistematicamente un nuovo modello di vita attraverso una capacità di egemonia complessiva.

Questa la conclusione di Caracciolo: non diremo che il mondo intero vada senz'altro, inelutabilmente, senza contropunte, nel senso dell'uniformità sempre crescente a livello di massa; diremo che c'è questa tendenza a una società di massa fin dalla storia di quel tempo che corre fra le due guerre mondiali. Pur nella sua solitudine carceraria Gramsci ne fu, da grande politico e da grande intellettuale insieme, fortemente interessato. Che invece egli cogliesse anche tutte le contraddizioni che a questi livelli gli ulteriori sviluppi della società contemporanea nel secolo scorso avrebbero generato, è cosa che non a lui, scomparso nel mezzo degli anni Trenta, era data. Resta il fatto che su questo terreno ben si congiunge e si prolunga la storia che Gramsci osservava nel suo tempo con quella che noi stessi siamo chiamati invece a riconoscere nel nostro tempo: la quale assume ormai i termini di una crisi strutturale che investe il politico e il sociale, l'economico e l'antropologico, coinvolgendo la totalità dei destini della nostra età.

La relazione di Gerrattana Gramsci come pensatore rivoluzionario

AFFRONTANDO il discorso sullo sviluppo del pensiero politico di Gramsci, e dopo aver precisato il senso in cui ci si riferisce a lui come pensatore rivoluzionario, Valentino Gerrattana ha proposto una serie di punti di riferimento dello sforzo di elaborazione teorica compiuto nei Quaderni. Per la distinzione tra «sovversivismo» e politica rivoluzionaria preziosa è l'esperienza dell'Ordine nuovo. Per l'analisi del concetto di rivoluzione («uno strappo definitivo»), è definita in un articolo del '14, preparato con «una serie ininterrotta di altri strappi» da rivoluzionari «che concepiscono la storia come creazione del proprio spirito», essenziale è il paragone con il giovane Marx: per indicare come il primo approccio di Gramsci alla prospettiva rivoluzionaria si muova in direzione opposta al corrispondente approccio marxiano. Mentre cioè Marx punta sulla comprensione delle condizioni oggettive, Gramsci fa leva sull'elemento soggettivo della volontà. Questa diversa impostazione iniziale non è annullata dal successivo sviluppo del pensiero gramsciano: ma — ha avvertito Gerrattana — mentre all'inizio ci troviamo di fronte a una divaricazione, successivamente la diversità che permane tende invece all'integrazione. E' la riflessione sul pensiero e sull'esperienza pratica di Lenin che ravvicinerà Gramsci all'impostazione di Marx, e trasformerà l'iniziale divaricazione appunto in una originale convergenza.

Così che il fondamentale tema gramsciano della volontà, pur non essere abbandonato e sempre accantonato, è piuttosto problematizzato. Dal momento che la rivoluzione russa viene concepita non più come un semplice atto di volontà liberatrice, autofecondante e autoregolante, ma come l'inizio di un processo rivoluzionario di carattere mondiale, l'attenzione di Gramsci si sposta necessariamente sul problema del modo in cui tale processo può svilupparsi, a partire naturalmente dall'Italia, che è il laboratorio sperimentale della sua esperienza: l'introduzione della tematica consiliare nel movimento operaio italiano è il primo contributo originale che Gramsci riesce a dare all'impostazione, se non alla soluzione, di questo problema.

Di questa impostazione di Gramsci, Gerrattana ha voluto sottolineare un elemento caratteristico, del resto, a tutto il pensiero gramsciano. Egli parte sempre dall'adesione intellettuale a un'esperienza o a una teoria, cui riconosce un valore esemplare e impegnativo: ma questa adesione, per quanto appassionata, non è mai acritica e diventa stimolo a una ricerca della cui originalità spesso neppure Gramsci è sempre consapevole. Tipico il processo interpretativo dell'esperienza dei Soviet che porta Gramsci a concepire il movimento dei Consigli di fabbrica come forma storica necessaria della trasformazione al comunismo. E tipica l'aspirazione al superamento della tradi-

Feltrinelli
in tutte le librerie

CHIAPPORI
Storie d'Italia 1860/1870. Con un commento di Giorgio Can deloro e un profilo critico di Oreste Del Buono. Lire 5.500. Il primo, straordinario frutto della ricerca del tempo perduto di Alfredo Chiappori, di nuovo aggressivo e convinto, nuovo hito contro i conformismi e i tabù nazionali Oreste Del Buono

GARCIA MÁRQUEZ
Foglie morte. Il primo volume del romanzo dell'autore di Cent'anni di solitudine. Qui nascono i personaggi, i luoghi, le situazioni del suo grande mondo poetico. Lire 4.000

FRANCHI NARRATORI
BANCHE D'AZZARDO
Un'avventura finanziaria in Svizzera di Luca Anstalt. Finalmente accessibili al lettore i meccanismi segreti delle grandi banche svizzere, alcune delle quali si sono ormai trasformate in vere e proprie centrali del gioco d'azzardo finanziario. Lire 3.000

ESTATI FELICI
Un'infanzia in Sicilia di Fulco. Il padre bellissimo, la madre tenera, la sorella, i parenti eccentrici, gli animali che popolano il parco della villa. Un mondo felice all'inizio del secolo che la guerra tragicamente dissolve. 8 illustrazioni f. t. Lire 4.500

IL MONDO INCANTATO
Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe di Bruno Bettelheim. Attraverso acute e suggestive analisi del fiabe più note e amate del mondo, il professor Bettelheim rivela un genere considerato ormai superato e dimostra come ancora oggi queste storie fantastiche si adeguano in modo ideale alla mentalità del bambino. Lire 6.000

MALEVIC'
Scritti. A cura di Andrei B. Malov. Gli scritti teorici di Malevic' e profetici del fondatore del suprematismo. 116 illustrazioni a colori e in bianco e nero. Lire 35.000

PERSICO
Oltre l'architettura. Scritti teorici di Pierluigi Nicolin e cura di Riccardo Mariotti. Gli scritti «sull'architettura nuova» e le lettere a Piero Gobetti, Carlo Curcio, Dino Garrone, Ottone Rossi e Berio Ricci di uno dei maggiori animatori culturali della vita italiana fra le due guerre. 75 illustrazioni. Lire 8.000

MAN RAY
Il rigore dell'immaginazione di Arturo Schwarz. La prima esauriente monografia su uno dei grandi protagonisti della rivoluzione dadaista, artista multiforme (fotografo, cineasta, pittore, scultore, creatore di oggetti e autore di collage), uno dei maestri in assoluto delle avanguardie di questo secolo. 50 illustrazioni a colori e in bianco e nero. Lire 25.000

TROCKIJ E IL BOLSCEVISMO
di Heinz Abusch. Una valutazione critica del «compagno di lotta di Lenin», uomo d'azione e teorico, fino ad oggi oggetto di studi lacunosi e deformanti. Lire 4.500

GEYMONAT
Scienza e realismo. Nell'attualissimo vivace dibattito scientifico, filosofia marxista. L'atteso intervento del maggior studioso italiano di filosofia della scienza. Lire 6.000

A.C. QUINTAVALLE
Pubblicità modello sistema storia. Un'analisi storica e sociologica della pubblicità nel mondo contemporaneo. L'uso delle immagini e dei media come strumenti di comunicazione e persuasione. 76 illustrazioni. Lire 3.000

NAPOLI: I DISOCCUPATI ORGANIZZATI
I protagonisti raccontano. A cura di Fabrizia Ramondino. Lire 3.000

Novità
e successi